



C'È BISOGNO DI "ECONOMIA DI COMUNIONE"

Un mio allievo all'Istituto universitario Sophia mi ha presentato un lavoro, peraltro ottimo, in cui cita un passaggio della *Lettera VII* di Platone di rara bellezza, che vi chiedo la pazienza di leggere: «La conoscenza di tali verità (quelle dell'anima, ndr) non è affatto comunicabile come le altre conoscenze, ma, dopo molte discussioni fatte su questi temi, e dopo una comunanza di vita, improvvisamente, come luce che si accende dallo scoccare di una scintilla, essa nasce dall'anima e da sé stessa si alimenta». Quando tutto ciò viene discusso «con domande e risposte in dibattiti privi di animosità e ostilità, allora l'intelligenza e la conoscenza brillano all'improvviso attorno a un problema».

Mi è tornato in mente questo passaggio sfogliando le bozze del nuovo inserto redazionale che trovate al centro della rivista, dedicato a uno dei temi che più ci sta a cuore, quello dell'Economia di Comunione (EdC), con le maiuscole (il progetto iniziato vent'anni fa da Chiara Lubich, in Brasile), o con le minuscole (come viene citata nell'ultima enciclica di Benedetto XVI, *Caritas in veritatem*, cioè il modo di pensare l'economia, il mercato e la solidarietà nato dall'intuizione mistica e straordinariamente concreta del 1991). Perché quest'associazione tra il filosofo del Gymnasium e l'EdC? Perché l'attualità – dalla finanziaria lacrime e sangue alla guerra libica, dall'emergenza rifiuti ai pro o contro la Tav – ci presenta un'emergenza grave: un pericoloso *deficit* di dialogo, a tutti i livelli. Tutti vorrebbero a parole dialogare, ma non ci riescono, o ci riescono solo in parte, o finiscono col litigare al primo intoppo. Ebbene, l'EdC è un "grande dialogo" che può essere di esempio nei più diversi ambiti dell'agire e del pensare umani.

Perché? Primo, perché in essa si è all'ascolto dei singoli ma anche delle componenti più vivaci della società, che siano imprenditori o lavoratori, politici o professori, consumatori o giornalisti (i «dibattiti privi di animosità e ostilità»). Secondo, perché l'EdC è concreta: parte da un'idea geniale ma o diventa



Pietro Toscani

impresa comune o muore (la «comunanza di vita»). Terzo, perché non è settaria: nasce indiscutibilmente da un'intuizione evangelica ma può essere condivisa ed è condivisa da persone di orizzonti molto diversi («allora l'intelligenza e la conoscenza brillano»). Quarto, perché pone al centro la persona umana e non il profitto, o il tornaconto personale (tale conoscenza «nasce dall'anima»). Quinto, perché pone al centro della riflessione, anche accademica, la relazione e i beni relazionali, via "laica" alla felicità su questa terra («come luce che si accende»). Lo spirito dell'EdC, ci sembra, è tra quanto di più ardito esista oggi nel campo della riflessione economica, pur avendo ancora una sua limitata espansione e influenza. Estendibile però ad altri campi, come le grandi intuizioni sull'uomo e sulla società. Prendiamo la politica e proviamo ad applicarvi queste cinque ragioni: ascolto, concretezza, apertura, centralità della persona umana, riscoperta della relazione. C'è bisogno di tutte e cinque queste prospettive per uscire dal buco nel quale ci siamo cacciati.

Ripetiamo poi la stessa operazione nel campo dei media, in quello della scuola, della sanità o della cittadinanza attiva e capiremo che c'è bisogno di comunione, ovunque. ■